

A San Benedetto per i documentari italiani

# Quinta rassegna del "Libero Bizzarri"

di Enzo Troilo foto Adriano Cellini

Con la proiezione del film "Salvatore Giuliano" di Francesco Rosi si è felicemente conclusa la Quinta Rassegna del Documentario Italiano intitolata allo scomparso sambenedettese "Libero Bizzarri". Una Rassegna importante che però non riesce a decollare, a uscire cioè dagli angusti limiti provinciali in cui s'è cacciata sin dalla prima edizione. Quest'anno si pensava che, con la direzione affidata ad Italo Moscati, potesse fare quel salto di qualità e di immagine che merita per la sua peculiarità, ma anche e soprattutto per la qualificata partecipazione dei numerosi concorrenti. Sarà forse per lo spazio che si è ritagliato in una stagione in cui la gente è distratta da altri interessi a non farla emergere a livello nazionale, eppure la manifestazione ha avuto presenze importanti come Antonioni, Liliana Cavani,

Zeudi Araya, Florestano Vancini, Ermanno Olmi, Giuseppe Scotese, Luciano Emmer che hanno dato lustro e interesse ad alcune serate che difficilmente la gente di qui cancellerà dalla memoria.

Il documentario moderno non è più quello noioso d'un tempo che s'era costretti a subire prima dell'inizio del film nelle affollate sale cinematografiche di una volta o quelli "propagandistici" che i vari regimi ci animavano pensando di cloformizzare le nostre menti.

Il documentario moderno è tutt'un'altra cosa. In poco più di un quarto d'ora di proiezione, a volte anche molto meno, mette a fuoco un argomento storico, sociale, umano a scopo didascalico e per restituire agli avvenimenti la loro vera dimensione.

La Rassegna va sempre più orientandosi verso una particola-



re anche se flessibile attenzione verso il "documentarismo", genere di grande tradizione che sta facendo però i conti con l'irruzione nel mondo delle immagini della televisione che, come si sa, ha preso dal cinema il testimone e ne prosegue il cammino. Ma lo fa in maniera ambigua per i poteri che stanno alle spalle di questo mezzo egemone e anche per la sua natura linguistica in cui la cura dello stile lascia il posto a superficiali effetti. Questa Rassegna non guarda in faccia nessuno, vuole solamente riflettere sulla storia e sul futuro del documentario.

Da un lato riscoprire quei lavori che sono ormai degli inediti poiché usciti definitivamente da ogni circuito e non compaiono più in TV. Dall'altro, con il concorso aperto ai nuovi autori, guardare puntigliosamente alla produzione contemporanea. Un intento che ogni anno viene premiato dal crescente invio di opere per la selezione finale.

In questa quinta edizione si è accentuato il confronto tra i maestri come Frederick Wiseman, Ugo Gregoretti, Leo Benvenuti, Folco Quilici, Pietro Scoppola, la generazione di mezzo e i giovani. Durante la Rassegna i vincitori delle passate edizioni si sono incontrati nei locali del Calabresi coi personaggi che hanno fatto la storia del documentario, dimostrando la vitalità "storica" del documentarismo.

Per la storia, ma forse solo per la cronaca, ripercorriamo a ritroso l'intera settimana in cui si è sviluppata la Rassegna. Il 18 luglio, dopo il saluto delle autorità, l'omaggio a Gianfranco Mingozzi che è intervenuto al dibattito seguito alla proiezione dei suoi lavori. Il 19 e 20, omaggio al grande regista americano Frederick Wiseman, presente in sala dove sono stati proiettati "Titicut follies" e "High school" i due classici del documentarismo mondiale. Il 21, 22 e 23 "Il Cinema nel Piceno" con la proiezione di "Alfredo, Alfredo" girato interamente in Ascoli e l'interessante proiezione di documentari sulla provincia ascolana, reperiti presso l'ex Istituto Luce. Documentari della storia d'Italia del XX secolo di Folco Quilici.

Il 24, "Serata Mediterraneo" con la centro San Benedetto e l'emigrazione. Il 25, serata conclusiva con l'intervista a Rosi e la premiazione.

Il vincitore della 5ª Rassegna è Pit Formento col lavoro: "L'altra metà del cielo", un documentario sull'impegno delle suore nel sociale.

## Nonostante l'aumento di spettatori e le ottime proposte I cinema ascolani ultimi nelle Marche

Le sale cinematografiche di Ascoli fanalino di coda in fatto di spettatori, tra quelle delle città marchigiane con abitanti superiori alle quarantamila unità.

Questo, nonostante le cifre confortanti dello scorso anno, che evidenziavano un aumento di oltre il dieci per cento circa l'afflusso di pubblico e il raggiungimento di un numero di ben sei schermi, con conseguente maggiore offerta sia di natura numerica che artistica delle pellicole presentate.

I dati, evidenziati all'inizio di questa stagione nella graduatoria nazionale riportata dal mensile "Il Giornale dello Spettacolo", da sempre autorevole strumento nella nostra penisola in fatto di aggiornamenti distributivi e curiosità filmiche, ha destato non poco stupore tra il pubblico e gli addetti ai lavori delle due multisale cittadine. Osservando nel dettaglio la situazione relativa alla stagione 97-98, comprendente complessivamente 174 situazioni, dodici centri capozona e

centosessantadue città chiave, ci accorgiamo che la nostra città, con un totale di 186.314 biglietti paganti e centocinquanta pellicole proiettate, è superata da tutte le altre piazze regionali. Infatti, difronte a noi troviamo Civitanova Marche, con tre sale e 193.971 spettatori, Macerata, con cinque schermi e 255.091 presenze, San Benedetto, che vanta cinque schermi e 297.893 ingressi, Pesaro, con dieci sale e 338.908 presenze e, come capolista, Ancona che con i suoi cinema è riuscita ad attrarre un qualcosa come 401.208 spettatori.

Ciò che avviene nel capoluogo dorico ha del prodigioso, considerando che ad un flusso così elevato di pubblico contrappone, in fondo, un modesto numero di pellicole proiettate: diciotto in meno rispetto a quelle proiettate nelle sale ascolane. Il nostro territorio, in compenso, può consolarsi con la vicina Teramo che, con quattro schermi e 122.228 spettatori distribuiti nell'arco di 96 film, si colloca quasi trenta posizioni die-

tro di noi nella classifica degli ultimi dodici mesi.

A questo punto è legittimo domandarsi i motivi di questa non esaltante affluenza nei pur belli e accoglienti siti cinematografici nostrani. Mancanza di autentico interesse nei confronti della settima arte? Estrema pigrizia nell'uscir di casa? Certo è che, rispetto a città universitarie o particolarmente esposte geograficamente al passaggio di sempre nuove persone, come possono essere gran parte delle altre marchigiane che ci danno del filo da torcere, Ascoli appare svantaggiata e, comunque, caratterizzata da una scarsa predisposizione culturale in merito. Tuttavia, la Pubbliodeon è intenzionata più che mai ad acquisire nuovi frequentatori nella città picena. L'inizio della nuova stagione ne è una prova tangibile, date le tante e appetibili offerte, spesso anche proiettate in anteprima, che fanno capolino tra le due multisale.

(Max Bianchini)